

PODCAST

“LA PACE COMINCIA DA NOI”



Della classe 2B scuola secondaria di primo grado “G. Pascoli” di Cascina

Francesco Barbone	Emily Bertoni	Nicola Bonelli	Aya Boulasba	Gabriele Calce
Giano Camberini	Gabriel Campa	Anna Candiano	Matteo Candiano	Nicole De Luca
Vittoria Fazzi	Emilia Fontanarosa	Michelle Gini	Lara Grimaldi	Saliou Gueye Baye
Francesco Italiani	Luca Leuzzi	Sreyanithi Marinaro	Samuele Nicastro	Giosuè Regoli
Martina Romano	Giorgia Shaholli	Jennifer Shen Yu Tian	Xhakolli Renald	Alessia Zaupa

1. APERTURA – La redazione presenta il podcast

ALUNNO 1 – PRESENTATORE

Benvenuti! Siete all'ascolto del podcast **LA PACE COMINCIA DA NOI -** *Voci, storie e riflessioni per un mondo senza guerre.* E noi siamo gli alunni della seconda B della scuola secondaria di primo grado “Pascoli” di Cascina.

Oggi abbiamo deciso di affrontare un tema importante, che riguarda tutti noi e il futuro del nostro pianeta: **la pace**.

ALUNNO 2 – PRESENTATORE

Abbiamo scelto di parlare di pace perché viviamo in un mondo in cui ancora oggi ci sono guerre, violenze, discriminazioni e ingiustizie. Ma la pace non è soltanto l'assenza di guerra: significa anche rispetto, libertà, uguaglianza e capacità di vivere insieme, nonostante le nostre differenze.

ALUNNO 3 – PRESENTATORE

Attraverso questo podcast vi accompagneremo in un viaggio fatto di riflessioni, testimonianze e parole. Incontreremo personaggi che hanno dedicato la loro vita alla pace, ascolteremo le loro storie e proveremo a capire che cosa possiamo fare noi, anche nel nostro piccolo, per costruire un mondo migliore.

Perché la pace riguarda tutti. E comincia anche da noi!

2. LA PACE: UN DIRITTO E UNA RESPONSABILITÀ

ALUNNO 4 – INTRODUZIONE

La pace non è soltanto un desiderio o un ideale: è un principio fondamentale su cui dovrebbe basarsi ogni società. Dopo le tragedie della Seconda guerra mondiale, l'umanità ha sentito ancora più forte il bisogno di costruire un futuro diverso, fondato sulla collaborazione tra i popoli e sul rifiuto della guerra. Anche in Italia e nel mondo sono nate importanti riflessioni e prese di posizione a favore della pace.

ALUNNO 5 – L'ARTICOLO 11 DELLA COSTITUZIONE

La nostra Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, contiene un articolo molto importante dedicato alla pace: l'articolo 11:

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.»

Ma perché i nostri Costituenti hanno scelto proprio la parola «ripudia» e non semplicemente «rifiuta»?

Perché ripudiare significa condannare e respingere con decisione qualcosa che si considera profondamente sbagliato.

Dopo aver vissuto due guerre mondiali, con milioni di vittime e immense distruzioni, l'Italia ha voluto dichiarare chiaramente che la guerra non deve essere uno strumento per aggredire altri popoli o per risolvere le controversie tra le nazioni.

La nostra Costituzione afferma così un principio fondamentale: i conflitti devono essere affrontati attraverso il dialogo, la diplomazia e la collaborazione, non attraverso la violenza.

È un impegno importante, che ci ricorda quanto sia necessario cercare sempre strade diverse dalla violenza per risolvere i problemi.

ALUNNO 6 – IL MANIFESTO RUSSELL-EINSTEIN

Nel 1955, alcuni importanti scienziati e intellettuali, tra cui il filosofo Bertrand Russell e il famoso scienziato Albert Einstein, lanciarono un appello all'umanità conosciuto come Manifesto Russell-Einstein.

Il documento nasceva dalla preoccupazione per il pericolo rappresentato dalle armi nucleari, capaci di provocare distruzioni enormi.

Il messaggio era molto chiaro: gli esseri umani devono imparare a risolvere i conflitti senza ricorrere alla guerra, perché una guerra nucleare avrebbe conseguenze terribili per tutta l'umanità.

Il Manifesto invitava quindi tutti a riflettere su una domanda fondamentale: vogliamo continuare a mettere a rischio il nostro futuro oppure imparare a vivere insieme in pace?

ALUNNO 7 – LA PACE NELLA CULTURA

La pace non è soltanto un tema che appartiene alla storia o alla politica. Anche oggi artisti, poeti e cittadini comuni cercano di trasmettere messaggi di pace attraverso la musica, la poesia e le manifestazioni pubbliche.

ALUNNO 8 - LA PACE ATTRAVERSO LE CANZONI

Anche la musica può diventare uno strumento per denunciare le ingiustizie e invocare la pace. Alcune canzoni sono diventate veri e propri inni contro la guerra.

Una delle più famose è *Imagine* di John Lennon, pubblicata nel 1971. In questa canzone Lennon immagina un mondo senza divisioni religiose, senza confini che separano i popoli e senza motivi per combattersi. Ci invita a immaginare un'umanità capace di vivere unita, senza discriminazioni e senza guerre.

Un'altra canzone importante è *Il mio nome è mai più*, realizzata nel 1999 da Jovanotti, Ligabue e Piero Pelù. Nacque durante la guerra del Kosovo, in seguito ai bombardamenti della NATO sulla Jugoslavia. La canzone denuncia le sofferenze dei civili, degli adulti e soprattutto dei bambini, che pagano un prezzo altissimo nei conflitti.

Entrambe queste canzoni ci ricordano che la musica può essere una forma di protesta e uno strumento per diffondere un messaggio di pace.

ALUNNO 9 - LA PACE ATTRAVERSO LA POESIA

Anche la poesia può aiutarci a riflettere sulla pace. Tra le tante poesie dedicate a questo tema, abbiamo scelto *La luna di Kiev* di Gianni Rodari.

Chissà se la luna
di Kiev
è bella
come la luna di Roma,
chissà se è la stessa
o soltanto sua sorella…

“Ma son sempre quella!
– la luna protesta –
non sono mica
un berretto da notte
sulla tua testa!

Viaggiando quassù
faccio lume a tutti quanti,
dall’India al Perù,
dal Tevere al Mar Morto,
e i miei raggi viaggiano
senza passaporto”.

In questa poesia Rodari si domanda se la luna che illumina Kiev sia diversa da quella che vediamo a Roma.
La risposta è semplice: la luna è una sola e illumina tutti, senza conoscere confini e senza fare distinzioni tra i popoli.
Il messaggio di Rodari è universale: sotto lo stesso cielo siamo tutti abitanti dello stesso mondo.

ALUNNO 10 - LA PACE ATTRAVERSO LE MANIFESTAZIONI

La pace non si esprime soltanto attraverso le parole e le opere artistiche, ma anche attraverso l'impegno concreto delle persone.

Un esempio è la Marcia Perugia-Assisi, una manifestazione pacifica nata nel 1961 grazie ad Aldo Capitini. È un percorso di circa 24 chilometri durante il quale migliaia di persone camminano insieme per chiedere pace, giustizia e

rispetto dei diritti umani. Si svolge periodicamente e rappresenta un'importante testimonianza di partecipazione e impegno civile.

Un'altra iniziativa è la Giornata mondiale della pace, celebrata ogni anno il primo gennaio. Fu istituita da papa Paolo VI nel 1967 e celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968. Il Papa volle rivolgere questo messaggio non soltanto ai cattolici, ma a tutti gli uomini e le donne che hanno a cuore la pace.

Queste iniziative ci dimostrano che ognuno può contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e pacifico.

Dalle canzoni alle poesie, dalle parole dei grandi personaggi alle manifestazioni di migliaia di persone, emerge un messaggio comune: la pace non deve rimanere soltanto un sogno, ma deve diventare un impegno quotidiano.

2.1. Nuova parte – L’Europa: un progetto di pace

ALUNNO

Breve introduzione – da inserire dopo la parte sulla pace come diritto e responsabilità

Abbiamo visto che la pace è un diritto, ma anche una responsabilità che riguarda tutti. Dopo la Seconda guerra mondiale, alcuni uomini e alcuni Paesi europei capirono che, per evitare nuovi conflitti, era necessario costruire qualcosa di diverso: un’Europa unita, fondata sulla collaborazione e sulla solidarietà. Ma come è nato questo progetto? E in che modo l’Unione Europea ha contribuito alla pace?

ALUNNO

L’EUROPA: DAL MITO A UN PROGETTO DI PACE

Il nome Europa ha origini antiche. Secondo il mito greco, Europa era una principessa fenicia rapita da Zeus, trasformato in un toro, e portata sull'isola di Creta.

Oggi l'Europa non è soltanto un continente, ma anche un progetto di unione tra popoli diversi, fondato su valori come la libertà, l'uguaglianza, il rispetto dei diritti umani e la pace.

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa era devastata e molti Paesi, che per anni erano stati nemici, capirono che era necessario collaborare per evitare nuovi conflitti.

Il 9 maggio 1950 il ministro francese Robert Schuman, insieme a Jean Monnet, propose di mettere in comune risorse importanti come il carbone e l'acciaio, per rendere più difficile lo scoppio di nuove guerre.

Nel 1951 nacque la **CECA**, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, formata da sei Paesi: Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

Nel 1957, con i Trattati di Roma, gli stessi sei Paesi fondarono la **CEE**, la Comunità Economica Europea, per rafforzare la collaborazione economica e favorire la libera circolazione di merci, servizi e persone.

Un altro passo importante fu l'**Accordo di Schengen**, firmato nel 1985. Grazie a esso, oggi è possibile viaggiare tra i Paesi aderenti senza i normali controlli alle frontiere interne. L'area Schengen comprende 29 Paesi: 25 dell'Unione Europea e quattro che non ne fanno parte, cioè Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera. L'Irlanda, invece, non aderisce all'accordo.

ALUNNO

Nel 2012 l'Unione Europea ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, per il suo contributo alla pace, alla riconciliazione e alla diffusione della democrazia e dei diritti umani.

Un momento decisivo fu il **Trattato di Maastricht**, firmato nel 1992 ed entrato in vigore nel 1993. Con questo accordo nacque ufficialmente l'Unione Europea. Il trattato rafforzò la collaborazione tra gli Stati, introdusse la cittadinanza europea e pose le basi per l'arrivo della moneta unica: l'euro.

Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Europa unita, aveva espresso così la sua idea:

«L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme, essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino innanzitutto una solidarietà di fatto!»

Queste parole ci ricordano che l'Europa non è nata in un giorno, ma è il risultato di un lungo percorso di accordi e collaborazione.

Naturalmente, l'Unione Europea non ha eliminato tutti i problemi e le divisioni. Ci ha però dimostrato che popoli con lingue, culture e storie diverse possono scegliere di collaborare e costruire un futuro comune.

La pace, infatti, non si conquista una volta per tutte: si costruisce ogni giorno, attraverso il dialogo, la solidarietà e il rispetto reciproco.

L'Europa ci ricorda che ciò che unisce i popoli può essere molto più forte di ciò che li divide.

ALUNNO

(Passaggio alle interviste)

La storia dell'Europa ci ha mostrato che la pace può diventare un progetto concreto, quando le persone e i popoli scelgono di collaborare. Ma ci sono anche uomini e donne che, con le proprie idee e il proprio coraggio, hanno dedicato la vita a questo stesso obiettivo. Ora proveremo a incontrarne alcuni, attraverso quattro interviste davvero speciali.

3. INTERVISTE IMPOSSIBILI – QUATTRO VOCI PER LA PACE

ALUNNO 11 – PRESENTATORE

E se per un momento potessimo viaggiare nel tempo e incontrare alcune delle persone che hanno dedicato la propria vita alla pace, alla libertà e alla difesa dei diritti umani?

E se potessimo sederci davanti a loro e porre tutte quelle domande che forse non abbiamo mai avuto occasione di fare?

Oggi proveremo a farlo attraverso quattro interviste impossibili, incontrando personaggi che hanno vissuto in epoche e luoghi diversi, ma che sono stati uniti da un obiettivo comune: costruire un mondo più giusto, libero dalla violenza, dalle discriminazioni e dalle disuguaglianze.

Gandhi ci insegnerà che si può combattere un'ingiustizia senza ricorrere alla violenza.

Martin Luther King ci parlerà del suo sogno di uguaglianza e della forza della nonviolenza.

Nelson Mandela ci racconterà quanto siano importanti il perdono, il dialogo e la riconciliazione.

Malala ci ricorderà che anche la voce di una ragazza può diventare uno strumento potente per difendere i diritti di tutti.

Le loro vite appartengono alla storia, ma le loro idee e i loro insegnamenti continuano a parlare al presente e, soprattutto, al futuro.

Perché la pace non è soltanto un sogno da ammirare, ma un impegno da costruire ogni giorno, anche attraverso le nostre piccole scelte.

Vi invitiamo ad ascoltare queste quattro voci. Buon viaggio e buon ascolto!

ALUNNO 12 - INTERVISTA IMPOSSIBILE: GANDHI

Il nostro prossimo ospite dà inizio alle nostre interviste “quattro voci per la pace”, è un uomo che ha dimostrato che si può combattere un'ingiustizia senza ricorrere alla violenza.

Mohandas Karamchand Gandhi, conosciuto in tutto il mondo come Mahatma, che significa «grande anima», nacque nel 1869 in India. Fu un avvocato e un leader politico e spirituale che dedicò la propria vita alla lotta per la libertà e la giustizia.

Dopo aver studiato legge in Inghilterra, si trasferì in Sudafrica, dove si impegnò contro le discriminazioni subite dalla popolazione indiana. In quegli anni sviluppò il principio della **nonviolenza**, convinto che fosse possibile combattere le ingiustizie senza usare la forza.

Tornato in India, guidò il movimento per l'indipendenza dal dominio britannico attraverso manifestazioni pacifiche, marce e forme di protesta nonviolenta. Grazie al suo impegno, l'India conquistò l'indipendenza nel 1947.

Gandhi fu assassinato nel 1948, ma il suo esempio ha ispirato persone in tutto il mondo, tra cui Martin Luther King e Nelson Mandela. Ancora oggi è ricordato come un simbolo di pace, libertà e resistenza nonviolenta.

Ma dietro il simbolo della nonviolenza c'era anche un uomo: con dubbi, delusioni, momenti di stanchezza e grandi speranze.

Oggi proveremo a conoscere proprio questo Gandhi, perché la sua lezione più importante forse è proprio questa: **la pace non si costruisce vincendo contro qualcuno, ma imparando a vivere insieme, anche nelle differenze.**

Prego, **INTERVISTATORE**, presentaci il nostro ospite

INTERVISTATORE: Ringraziamo Gandhi per aver accettato questo incontro "particolare" e iniziamo subito con le nostre domande: Benvenuto nel nostro podcast, inizio subito con una domanda scomoda: Hai combattuto tanto per l'indipendenza del tuo popolo, ma hai mai pensato di arrenderti e tornare a fare l'avvocato?
GANDHI: «Ci sono stati momenti di stanchezza e scoraggiamento. Prima di dedicarmi alla lotta per i diritti e la libertà del mio popolo, ero un avvocato e avrei potuto continuare a esercitare la mia professione. Ma ciò che avevo vissuto in Sudafrica, dove avevo conosciuto personalmente la discriminazione razziale, e ciò che vedevo in India non mi permettevano di restare indifferente. Non potevo accettare che milioni di persone vivessero senza libertà e dignità. A poco a poco ho capito che la lotta contro l'ingiustizia era diventata una responsabilità a cui non volevo sottrarmi. Non bisogna essere eroi per fare la propria parte: basta trovare il coraggio di non voltarsi dall'altra parte quando si incontra un'ingiustizia.»

INTERVISTATORE: Qual è stato l'errore più grande che pensi di aver fatto?
GANDHI: «È una domanda difficile, ma credo che un uomo debba avere il coraggio di riconoscere anche i propri errori. Nel corso della mia vita ho commesso degli sbagli. A volte sono stato troppo sicuro delle mie convinzioni e ho preteso dagli altri una disciplina e una capacità di sacrificio che non tutti erano pronti ad affrontare. Col tempo ho compreso che anche chi lotta per una causa giusta deve saper ascoltare, comprendere e imparare dagli altri.

Ma se dovessi indicare una delle mie più grandi delusioni, sarebbe quella di non essere riuscito a vedere realizzata un'India libera da tutte le divisioni. Ho lottato per l'indipendenza del mio Paese, ma ho dovuto assistere alla sua separazione tra India e Pakistan, accompagnata da terribili conflitti tra comunità religiose. Questo mi ha fatto soffrire profondamente, perché avevo sempre sognato un popolo capace di vivere insieme, al di là delle differenze.

Non abbiate paura di riconoscere i vostri errori. La vera forza non consiste nell'avere sempre ragione, ma nel trovare il coraggio di cambiare quando ci accorgiamo di aver sbagliato.»

INTERVISTATORE: Se potessi vedere il mondo di oggi, cosa ti fa più male?

GANDHI: «Se potessi vedere il mondo di oggi, credo che mi farebbe soffrire soprattutto constatare che, nonostante tanti progressi, gli esseri umani continuano a combattersi a causa delle loro differenze. Mi farebbe male vedere le guerre, i bambini costretti a vivere nella paura, le persone che fuggono dalle proprie case e le famiglie divise dalla violenza. Mi addolorerebbe anche scoprire che esistono ancora discriminazioni, povertà e disuguaglianze, e che spesso chi ha molto potere dimentica chi non ha nulla. Ma c'è un'altra cosa che mi preoccuperebbe: l'indifferenza. Quando vediamo la sofferenza degli altri e pensiamo che non ci riguardi, perdiamo una parte della nostra umanità.

Eppure non vorrei che vi fermaste soltanto a ciò che non funziona. Vorrei che guardaste anche tutte le persone che ogni giorno aiutano gli altri, accolgono chi è in difficoltà e costruiscono ponti invece di innalzare muri. Il mondo non cambierà soltanto grazie ai grandi uomini, ma anche grazie a milioni di persone comuni che scelgono di non essere indifferenti. E voi giovani potete fare la vostra parte: non sottovalutate mai il valore di un piccolo gesto di gentilezza, perché anche da lì può cominciare un cambiamento.»

INTERVISTATORE: Mahatma Gandhi, grazie per aver accettato il nostro invito e per aver condiviso con noi i tuoi pensieri, le tue esperienze e anche le tue delusioni. Le tue parole ci ricordano che la pace non è soltanto un grande ideale, ma un impegno che comincia ogni giorno, nelle nostre scelte e nel modo in cui trattiamo gli altri. Grazie per averci insegnato che la vera forza non sta nella violenza, ma nel coraggio di difendere ciò in cui crediamo senza perdere il rispetto per gli altri. Grazie, Gandhi, per questa preziosa testimonianza.

ALUNNO 13 – INTERVISTA IMPOSSIBILE: MARTIN LUTHER KING

Adesso incontreremo Martin Luther King, nato nel 1929 ad Atlanta, negli Stati Uniti. Fu un pastore protestante e uno dei più importanti leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani.

Negli Stati Uniti, in quegli anni, le persone nere erano vittime di discriminazioni e segregazione razziale: non potevano frequentare gli stessi luoghi dei bianchi e spesso non godevano degli stessi diritti.

King decise di lottare contro queste ingiustizie, scegliendo la strada della nonviolenza e della protesta pacifica. Si ispirò anche al pensiero di Gandhi, convinto che fosse possibile combattere le ingiustizie senza ricorrere alla violenza.

Il 28 agosto 1963 pronunciò a Washington il suo celebre discorso *I Have a Dream* (Ho un sogno), davanti a centinaia di migliaia di persone, chiedendo un futuro in cui tutti fossero uguali, indipendentemente dal colore della pelle.

Nel 1964 ricevette il Premio Nobel per la Pace. Fu assassinato nel 1968, ma il suo messaggio di uguaglianza, giustizia e nonviolenza continua ancora oggi a parlare al mondo.

E passiamo la parola al nostro **INTERVISTATORE**

INTERVISTATORE: Buongiorno, dottor King, e benvenuto nel nostro podcast *Quattro voci per la pace*. La sua battaglia ha cambiato la storia e il suo messaggio continua a essere attuale. Vorremmo farle alcune domande per comprendere meglio il suo pensiero e capire che cosa possiamo imparare dalla sua esperienza. Grazie per essere qui con noi!

MARTIN LUTHER KING: Grazie a voi per questo invito. Sono felice di poter dialogare con i giovani, perché credo profondamente che il futuro appartenga a chi ha il coraggio di immaginare e costruire un mondo migliore.

INTERVISTATORE: Quando hai pronunciato il discorso "I have a dream" nel 1963, quanto credevi che quel sogno si sarebbe scontrato con la durezza della realtà?

MARTIN LUTHER KING: Quando pronunciai quelle parole, il 28 agosto 1963, davanti a centinaia di migliaia di persone riunite a Washington, sapevo che il cammino verso l'uguaglianza sarebbe stato lungo e difficile.

Avevo compreso che non bastava cambiare le leggi per cambiare davvero la società. Potevamo ottenere il diritto di votare, di entrare nelle scuole e di sederci negli stessi luoghi degli altri cittadini, ma restavano enormi disuguaglianze economiche.

Un uomo nero poteva finalmente avere gli stessi diritti sulla carta, ma continuare a vivere in un quartiere povero, senza un lavoro dignitoso, senza le stesse opportunità di un uomo bianco.

La libertà, per essere autentica, deve essere anche economica e sociale. Non basta aprire le porte: bisogna permettere a tutti di attraversarle.

Non ho mai pensato che il mio sogno si sarebbe realizzato facilmente. Ma ero convinto di una cosa: non potevamo rinunciare a lottare per un mondo più giusto solo perché la strada era difficile.

INTERVISTATORE: Come hai fatto a mantenere la fede nella non violenza anche quando tu e la tua famiglia avete subito minacce e attentati?

MARTIN LUTHER KING: Non voglio nascondervi che non è stato facile. Ho conosciuto la paura. Le minacce contro di me e la mia famiglia erano terribili e sapere che anche i miei cari erano in pericolo era una sofferenza profonda.

Ma c'era una ragione per cui non potevo abbandonare la nonviolenza: credevo che rispondere all'odio con altro odio avrebbe soltanto alimentato una catena infinita di vendetta.

La nonviolenza non significa essere deboli o accettare passivamente le ingiustizie. Al contrario, richiede un coraggio enorme: significa avere la forza di opporsi a chi ti fa del male senza diventare come lui.

Mi ispiravano gli insegnamenti di Gandhi e la mia fede cristiana. Credevo che l'amore fosse una forza capace di trasformare anche i cuori più ostili.

Avevo paura, certo, ma la mia paura non poteva essere più grande della speranza che nutrivo.

E vorrei lasciarvi un messaggio: non confondete mai la pace con il silenzio davanti alle ingiustizie. La vera pace richiede coraggio, partecipazione e impegno.

INTERVISTATORE: Come può un singolo individuo oggi coltivare quello che lei chiamava "l'ottimismo creativo dell'amore" al giorno d'oggi, quando spesso le persone sono divise e fanno fatica a rispettarsi?

MARTIN LUTHER KING: Credo che oggi, forse più che mai, il mondo abbia bisogno di quello che io chiamavo "ottimismo creativo dell'amore". Non si tratta di essere ingenui e pensare che tutto andrà bene, ma di scegliere di non lasciarsi sconfiggere dall'odio, dalla paura e dall'indifferenza. Un singolo individuo può fare molto, anche senza essere famoso o avere un grande potere.

Può cominciare dalle piccole cose: ascoltare chi la pensa diversamente, non giudicare una persona per il colore della pelle, la religione o la provenienza, difendere chi viene escluso, non diffondere parole offensive e avere il coraggio di opporsi a un'ingiustizia, anche quando sarebbe più comodo tacere.

Ricordate: dietro ogni opinione diversa c'è un essere umano che merita rispetto, non vi chiedo di essere sempre d'accordo con tutti, ma di non trasformare mai il dissenso in odio. Il cambiamento comincia nelle nostre case, nelle scuole, nelle amicizie e nelle scelte quotidiane. Siate voi, ogni giorno, una piccola parte di quel cambiamento.

INTERVISTATORE: La ringraziamo, dottor King, per aver condiviso con noi la sua esperienza e le sue riflessioni. Il suo sogno non appartiene soltanto al passato: è una responsabilità che riguarda anche noi e le nostre scelte quotidiane.

MARTIN LUTHER KING: Grazie a voi. Vorrei lasciarvi con un ultimo pensiero: non smettete mai di credere nella possibilità di cambiare il mondo. Anche quando tutto sembra difficile, continuate a scegliere il rispetto, la giustizia e l'amore.

ALUNNO 14 – INTERVISTA IMPOSSIBILE: NELSON MANDELA

Oggi incontriamo un uomo che ha trascorso 27 anni della propria vita in carcere per difendere la libertà e i diritti del suo popolo. Avrebbe potuto scegliere la strada dell'odio e della vendetta, ma ha creduto nella forza del dialogo, del perdono e della riconciliazione. È stato un simbolo della lotta contro il razzismo e ha dimostrato che la libertà non può essere costruita negando quella degli altri.

Dopo alcune brevi informazioni biografiche, incontreremo Nelson Mandela.

ALUNNO 15 - INTRODUZIONE BIOGRAFICA

Nelson Mandela nacque nel 1918 in Sudafrica. Dedicò la propria vita alla lotta contro l'apartheid, un sistema di leggi che divideva la popolazione in base al colore della pelle e negava alla maggioranza nera molti diritti fondamentali.

Per il suo impegno contro la segregazione razziale fu arrestato e trascorse ben 27 anni in carcere. Anche durante la prigionia non abbandonò mai la speranza di un Sudafrica libero e senza discriminazioni.

Nel 1990 fu finalmente liberato e contribuì alla fine dell'apartheid, scegliendo la strada del dialogo e della riconciliazione, invece della vendetta.

Nel 1994 diventò il primo presidente nero del Sudafrica, nel 1993 aveva ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

Morì nel 2013, ma il suo esempio continua a ricordarci che anche dopo anni di ingiustizie e sofferenze è possibile costruire un futuro fondato sulla libertà, sull'uguaglianza e sul perdono.

Prego **INTERVISTATORE** dia il benvenuto al nostro illustre ospite!

INTERVISTATORE: **Benvenuti a *Quattro voci per la pace*. È qui con noi Nelson Mandela che gentilmente risponderà ad alcune domande. Diamo il benvenuto a Nelson Mandela!**

NELSON MANDELA: Buongiorno a tutti. È un piacere essere qui con voi. Spero che la mia esperienza possa aiutarvi a comprendere quanto siano importanti la libertà, il rispetto e la capacità di costruire insieme un futuro migliore.

INTERVISTATORE: Perché secondo te la via della pace è la miglior strada percorribile?

NELSON MANDELA: Perché la violenza può forse permettere di vincere una battaglia, ma difficilmente riesce a costruire un futuro migliore. Avrei potuto uscire dalla prigione pieno di odio e desideroso di vendetta. Ma sapevo che, se avessi scelto quella strada, il mio Paese sarebbe rimasto prigioniero dell'odio ancora a lungo. Quando sono diventato presidente del Sudafrica, nel 1994, ho capito che dovevamo imparare a vivere insieme, bianchi e neri, dopo tanti anni di separazione e sofferenza. La pace non significa dimenticare le ingiustizie subite o fingere che non siano mai accadute. Significa cercare la giustizia senza alimentare nuove vendette, la strada della pace è difficile, richiede coraggio e pazienza. Ricordate, ragazzi: non si costruisce una società migliore cercando di sconfiggere gli altri, ma imparando a costruire insieme qualcosa di nuovo.

INTERVISTATORE: Quali sono state le tue emozioni quando hai ricevuto il premio Nobel per la pace insieme all'uomo che aveva rappresentato il governo dell'apartheid?

NELSON MANDELA: È stato un momento davvero straordinario e carico di emozione. Nel 1993 ricevetti il Premio Nobel per la Pace insieme a Frederik de Klerk, l'ultimo presidente sudafricano durante l'apartheid, che aveva guidato il governo nel processo di smantellamento di quel sistema di segregazione. Ritrovarmi accanto a lui, in quella cerimonia, aveva un significato enorme. Non posso dire che il passato fosse scomparso: le sofferenze, le ingiustizie e gli anni perduti non potevano essere cancellati. Ma avevamo compreso che il futuro del Sudafrica dipendeva dalla nostra capacità di dialogare e trovare un accordo.

Provai emozione, soddisfazione e soprattutto speranza. Quel premio non apparteneva soltanto a noi due: apparteneva a tutte le persone che avevano lottato contro l'apartheid, spesso pagando un prezzo altissimo.

INTERVISTATORE: Quali consigli daresti ai ragazzi d'oggi che lottano contro il razzismo?

NELSON MANDELA: Direi loro, prima di tutto, di non avere paura di essere diversi e di non permettere mai a nessuno di farli sentire inferiori per il colore della pelle, la loro origine o la loro cultura. Ho imparato che il razzismo non si combatte soltanto con le grandi manifestazioni o con le leggi, ma anche attraverso i comportamenti quotidiani.

Vi darei tre consigli:

Il primo: non rimanete in silenzio davanti a un'ingiustizia. Se vedete un compagno escluso, deriso o discriminato, non fate finta di niente. Anche una parola di sostegno può fare la differenza.

Il secondo: imparate a conoscere gli altri. Non giudicate una persona prima di averla ascoltata. Le differenze non devono dividerci, ma possono arricchirci.

Il terzo: non rispondete all'odio con altro odio. Combattete le idee razziste con la conoscenza, il dialogo e il coraggio delle vostre convinzioni.

Non pensate di essere troppo giovani per cambiare le cose, state costruendo il futuro ogni giorno, con le vostre parole, le vostre scelte e il modo in cui trattate gli altri.

INTERVISTATORE: La ringraziamo, Nelson Mandela, per aver condiviso con noi la sua storia e le sue riflessioni. La sua vita ci insegna che il dialogo, il perdono e il rispetto possono trasformare anche le divisioni più profonde.

NELSON MANDELA: Grazie a voi, ragazzi. Non dimenticate mai che ognuno di voi può contribuire a rendere il mondo un posto più giusto.

ALUNNO 16 - INTERVISTA IMPOSSIBILE: MALALA

Come ultima ospite delle nostre interviste abbiamo con noi Malala Yousafzai. Malala è nata nel 1997 in Pakistan e fin da bambina ha amato lo studio e ha creduto che tutte le ragazze dovessero avere il diritto di andare a scuola.

Quando i talebani presero il controllo della sua regione, imposero gravi limitazioni alla libertà delle donne e vietarono alle bambine di frequentare la scuola. Malala, ancora giovanissima, decise di non restare in silenzio e iniziò a raccontare le ingiustizie che subivano le ragazze, difendendo pubblicamente il loro diritto all'istruzione.

Nel 2012, quando aveva appena 15 anni, fu vittima di un attentato a causa del suo impegno. Sopravvisse e, dopo un lungo periodo di cure, continuò la sua battaglia con ancora maggiore determinazione.

Nel 2014 ricevette il Premio Nobel per la Pace, diventando la più giovane persona ad averlo mai ottenuto.

Oggi Malala è conosciuta in tutto il mondo per il suo impegno a favore dell'istruzione e dei diritti delle bambine. La sua storia ci insegna che anche una voce giovane può farsi sentire e contribuire a cambiare il mondo.

INTERVISTATORE: Benvenuti all'ultimo appuntamento con "*Quattro voci per la pace*". Oggi incontriamo una giovane donna che ha dimostrato come il coraggio non abbia età e come anche una sola voce possa diventare uno strumento di cambiamento. Ha lottato per difendere un diritto che a noi può sembrare scontato, ma che ancora oggi, in molte parti del mondo, viene negato a milioni di bambine: il diritto di andare a scuola e di ricevere un'istruzione. Nonostante le difficoltà e i pericoli, non ha mai rinunciato alle proprie idee e ha continuato a far sentire la sua voce. Accogliamo Malala Yousafzai!

MALALA: Buongiorno a tutti! Sono felice di essere qui con voi. Credo molto nei giovani e nella loro capacità di costruire un mondo migliore. Spero che la mia storia possa trasmettervi coraggio e fiducia nel futuro.

INTERVISTATORE: Cosa ti dà più speranza oggi quando pensi alla pace nel mondo?

MALALA: Quello che mi dà più speranza è vedere che, nonostante le guerre, le discriminazioni e le ingiustizie, esistono ancora tantissimi giovani che non si arrendono e continuano a credere in un mondo migliore.

Incontro ragazze e ragazzi che si impegnano per difendere i diritti degli altri, che chiedono di poter studiare e che non accettano che la violenza sia considerata una soluzione. Credo molto nei giovani perché hanno la capacità di immaginare un mondo diverso da quello che hanno ereditato dagli adulti.

Ma vorrei dirvi una cosa: non aspettate di diventare grandi o famosi per fare qualcosa di importante. Potete cominciare dalla vostra scuola, rispettando chi è diverso da voi, aiutando un compagno in difficoltà e difendendo chi viene escluso. La pace nasce anche dall'educazione, dal rispetto e dalla libertà di ogni persona.

Io continuo a credere che un bambino o una bambina con un libro in mano possano cambiare il mondo. E quando guardo voi giovani, continuo ad avere speranza.

INTERVISTATORE: Cosa diresti a una ragazza di 12 anni che ha paura di far sentire la sua voce?

MALALA: Le direi che avere paura è normale. Anch'io, quando ero una ragazza, ho avuto paura. Il coraggio non significa non avere paura, ma trovare la forza di fare ciò che si ritiene giusto anche quando si è spaventati.

Vorrei dirle di non pensare che la sua voce sia troppo piccola o poco importante. Ogni grande cambiamento può cominciare da una persona che decide di parlare.

A te, ragazza di dodici anni, voglio dire questo: non lasciare che qualcuno ti convinca di valere meno o di non avere diritto a esprimere le tue idee. Il mondo ha bisogno anche della tua voce!

INTERVISTATORE: Come si fa, secondo te, a non rispondere all'odio con altro odio?

MALALA: È una delle domande più difficili, ma anche una delle più importanti.

Credo che il primo passo sia imparare a distinguere tra ciò che una persona fa e ciò che quella persona è. Possiamo opporci con fermezza a un comportamento ingiusto, senza permettere che l'odio occupi il nostro cuore.

Quando qualcuno ci ferisce, è naturale provare rabbia. Ma dobbiamo imparare a trasformarla in qualcosa di costruttivo: parole, idee e azioni capaci di migliorare le cose.

L'odio non scompare aggiungendo altro odio. Per interrompere questo circolo abbiamo bisogno di educazione, comprensione e rispetto.

E vorrei dire soprattutto a voi ragazzi una cosa: non siete obbligati a essere amici di tutti, ma avete il dovere di rispettare gli altri e il diritto di pretendere rispetto.

Non lasciate che la cattiveria degli altri vi trasformi in persone cattive. Siate abbastanza forti da difendere ciò in cui credete senza perdere la vostra umanità.

Perché la vera vittoria non è far soffrire chi ci ha fatto soffrire, ma impedire che l'odio continui a vincere.

INTERVISTATORE: Grazie, Malala, per aver condiviso con noi la tua storia e le tue riflessioni.

Con te concludiamo il nostro viaggio attraverso le testimonianze di quattro persone che, in modi diversi, hanno dedicato la propria vita alla pace, alla libertà e alla giustizia.

Gandhi ci ha insegnato la forza della nonviolenza, Martin Luther King il valore dell'uguaglianza, Nelson Mandela il coraggio del perdono e della riconciliazione e tu ci ricordi che l'istruzione, la conoscenza e il coraggio di far sentire la propria voce sono strumenti fondamentali per costruire un mondo migliore.

MALALA: Grazie a voi! Vorrei lasciarvi con un ultimo pensiero: non pensate mai di essere troppo giovani o troppo piccoli per fare la differenza. Ogni volta che scegliete il rispetto al posto della discriminazione, il dialogo al posto dell'odio e la conoscenza al posto dell'ignoranza, contribuite a costruire la pace.

INTERVISTATORE: Grazie, Malala. E grazie a tutti voi che ci avete ascoltato e accompagnato in questo viaggio.

Abbiamo incontrato quattro voci diverse, quattro storie straordinarie e un unico grande messaggio: la pace non è soltanto un sogno, ma una responsabilità che appartiene a tutti noi. E adesso tocca a noi far sentire la nostra voce!

4. LA GUERRA NEL MONDO DI OGGI

ALUNNO 17 - LA REALTÀ OLTRE LE PAROLE

Abbiamo ascoltato le storie di Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela e Malala. Quattro persone che, in epoche e luoghi diversi, hanno dedicato la propria vita alla pace, alla libertà e alla difesa dei diritti umani. Attraverso le loro testimonianze abbiamo scoperto che la pace non è soltanto assenza di guerra, ma rispetto, uguaglianza, giustizia e possibilità di vivere liberamente.

Ma se guardiamo il mondo di oggi, dobbiamo riconoscere che la realtà è molto diversa.

Ancora oggi, in molti Paesi, milioni di persone vivono in mezzo alla guerra. Bambini che non possono andare a scuola, famiglie costrette ad abbandonare le proprie case, città distrutte e persone che perdono tutto.

Quante guerre ci sono oggi nel mondo? Non è facile dare una risposta precisa, perché esistono diversi tipi di conflitto e non tutti vengono conteggiati allo stesso modo. Secondo i dati più recenti, nel 2025 si sono registrati ben 65 conflitti armati che hanno coinvolto degli Stati: il numero più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Si combatte in diverse parti del pianeta: in Europa, in Medio Oriente, in Africa e in Asia. Alcune guerre sono sotto gli occhi di tutti, altre sembrano dimenticate.

Dietro ogni conflitto, però, ci sono persone: famiglie costrette a fuggire, bambini che non possono andare a scuola, città distrutte e vite profondamente segnate.

Abbiamo deciso di approfondire alcuni dei conflitti che stanno segnando il nostro presente, per capire che cosa succede nel mondo e quali conseguenze hanno le guerre sulla vita delle persone.

ALUNNO 18 - ALCUNI CONFLITTI NEL MONDO

UCRAINA

Dal febbraio 2022, l'Ucraina è teatro di una grande guerra iniziata con l'invasione russa. Il conflitto ha provocato migliaia di vittime, costretto milioni di persone a lasciare le proprie case e ha avuto conseguenze sull'economia e sull'energia in molti Paesi del mondo. La guerra continua nonostante i tentativi di raggiungere un accordo di pace.

ALUNNO 19 - ALCUNI CONFLITTI NEL MONDO

ISRAELE, PALESTINA E GAZA

Il conflitto tra israeliani e palestinesi ha radici storiche lontane, legate anche alla nascita dello Stato di Israele nel 1948 e alla questione dei territori palestinesi. Negli ultimi anni, e in particolare dopo gli attacchi del 7 ottobre 2023 e la successiva guerra a Gaza, la situazione è diventata drammatica. Tantissimi civili hanno perso la vita, le abitazioni sono state distrutte e mancano ancora molti beni essenziali. Nonostante gli accordi e i tentativi di mediazione, la popolazione continua a vivere in condizioni molto difficili.

ALUNNO 20 - ALCUNI CONFLITTI NEL MONDO

SIRIA

La guerra in Siria è iniziata nel 2011, dopo le proteste contro il governo di Bashar al-Assad, durante le cosiddette Primavere arabe. Il conflitto ha coinvolto diversi gruppi armati e anche Paesi stranieri, tra cui Russia, Stati Uniti e Turchia. Nel dicembre 2024 il governo di Assad è caduto, ma la Siria sta ancora affrontando una difficile fase di transizione, con tensioni e scontri in diverse zone del Paese.

ALUNNO 21 - ALCUNI CONFLITTI NEL MONDO

YEMEN

Lo Yemen è da anni coinvolto in un conflitto molto complesso, nel quale si contrappongono diversi gruppi armati, tra cui i ribelli Houthi e le forze legate al governo riconosciuto a livello internazionale. Anche altri Paesi sono intervenuti

nel conflitto. La guerra ha provocato una gravissima crisi umanitaria: milioni di persone hanno bisogno di aiuti, cibo, acqua e cure mediche.

ALUNNO 22

Oggi le guerre sono molto diverse da quelle del passato. Non sono cambiati soltanto gli strumenti e i modi di combattere, ma anche le conseguenze che i conflitti hanno sulla vita delle persone.

Un aspetto importante riguarda l'informazione. Oggi, grazie a Internet e ai social network, possiamo vedere immagini e ricevere notizie dalle zone di guerra quasi in tempo reale. Tuttavia, non tutto quello che circola è vero: spesso vengono diffuse immagini false, notizie manipolate e propaganda. Per questo è fondamentale imparare a verificare le informazioni e a non condividere contenuti senza averne prima controllato l'attendibilità.

Ma le guerre lasciano conseguenze che non sempre possiamo vedere. Oltre alle distruzioni materiali e alle perdite umane, provocano profonde ferite psicologiche. Chi vive sotto i bombardamenti, perde la propria casa o è costretto ad abbandonare il proprio Paese può portare a lungo dentro di sé paura, dolore e ricordi traumatici. Queste sofferenze possono colpire sia i civili sia i soldati e continuare anche molto tempo dopo la fine del conflitto.

Anche la tecnologia ha trasformato il modo di fare la guerra. Oggi vengono utilizzati droni, sistemi informatici e strumenti basati sull'intelligenza artificiale. Esistono inoltre le cosiddette guerre cibernetiche, cioè attacchi informatici che possono colpire le reti, i servizi e le infrastrutture di un Paese.

Tutto questo ci fa capire che la guerra non si combatte soltanto sui campi di battaglia: entra nelle case, condiziona la vita quotidiana, influenza le informazioni che riceviamo e lascia conseguenze che possono durare per generazioni.

ALUNNO 23

Le guerre non provocano soltanto distruzione e sofferenza, ma hanno anche conseguenze economiche enormi. Intere città vengono danneggiate, fabbriche e strade distrutte, attività commerciali costrette a chiudere e tante persone perdono il lavoro. In alcuni conflitti, inoltre, gruppi e organizzazioni possono trarre guadagno dal traffico illegale di risorse naturali e dal commercio delle armi. Interessi economici di questo tipo possono contribuire a prolungare le guerre e rendere ancora più difficile raggiungere la pace.

Ma a pagare il prezzo più alto sono soprattutto le persone più vulnerabili, in particolare donne e bambini. Durante i conflitti, molti bambini perdono la possibilità di andare a scuola, sono costretti a lasciare le proprie case e a separarsi dai propri affetti. In alcuni Paesi, vengono persino reclutati e costretti a partecipare alla guerra come soldati.

Anche le donne affrontano situazioni estremamente difficili: possono subire violenze, vivere in condizioni di povertà e ritrovarsi a dover proteggere e sostenere le proprie famiglie senza avere a disposizione risorse sufficienti.

La guerra, quindi, non colpisce tutti allo stesso modo: le sue conseguenze ricadono soprattutto su chi ha meno possibilità di difendersi e di ricostruire la propria vita. E ricordarci di queste persone significa non dimenticare che, dietro ogni conflitto, non ci sono soltanto numeri e territori da conquistare, ma soprattutto esseri umani, famiglie e bambini a cui viene negato il diritto a un futuro sereno.

ALUNNO 24

E ALLORA, POSSIAMO ANCORA SPERARE?

Dopo aver conosciuto queste realtà, viene spontaneo chiedersi: che senso hanno le parole di Gandhi, Martin Luther King, Mandela e Malala davanti a tutte queste guerre? La pace è davvero possibile?

Forse non abbiamo risposte semplici. Non possiamo ignorare quello che succede nel mondo e non possiamo pensare che bastino belle parole per fermare i conflitti.

Ma possiamo scegliere di non abituarci alla guerra, di non considerare normale la sofferenza degli altri e di non diventare indifferenti.

Possiamo informarci, conoscere, rispettare chi è diverso da noi, rifiutare l'odio e imparare a risolvere i conflitti attraverso il dialogo.

Non possiamo decidere da soli le sorti del mondo, ma possiamo scegliere che tipo di persone diventare e quale società contribuire a costruire.

Forse la pace non comincia quando finiscono tutte le guerre, ma quando ciascuno di noi decide di non alimentare l'odio e di fare la propria parte per costruire un mondo diverso.

Perché, nonostante tutto, continuare a sperare non significa chiudere gli occhi davanti alla realtà: significa non arrendersi all'idea che le cose non possano cambiare e soprattutto…

FAR SENTIRE LA NOSTRA VOCE!

5. Parte finale – Poesia collettiva: “Per me, la pace è…”

ALUNNO Breve introduzione alla poesia

Abbiamo parlato della pace nella storia, nella Costituzione, nella cultura e nelle vite di persone che hanno lottato per un mondo più giusto. Abbiamo anche guardato alla realtà di oggi, alle guerre e alle sofferenze di tante persone.

Ma la pace, per noi, che cosa significa?

Abbiamo chiesto a ciascun compagno di completare una frase: «Per me, la pace è…».

Ne è nata una poesia fatta di pensieri diversi, piccoli gesti, sogni e immagini. Perché la pace non è uguale per tutti, ma può nascere proprio dall'incontro delle nostre voci.

PER ME, LA PACE È…

Per me, la pace è guardare il mare durante una giornata di sole,

è trascorrere una giornata con gli amici,

è sapere che non ci sono persone, soprattutto bambini, che stanno soffrendo.

È andare a pallavolo e ritrovare serenità dopo un brutto periodo,

è vivere un momento felice e poterlo condividere con gli altri.

La pace è l'unico modo in cui l'essere umano può essere veramente felice,

è rispetto per il prossimo.

È come un albero che, con tanta cura e volontà, viene annaffiato e cresce grazie all'aiuto di tutti.

È divertirmi con i miei amici e rilassarmi guardando un film,

è quella sensazione di tranquillità che provo quando dormo,

è guardare il cielo senza pensieri.

La pace è unione tra i popoli… e anche mangiare un kebab!

È svegliarsi e ricevere un bel buongiorno,

è costruire amicizie, creare legami e unire le persone attraverso la fratellanza e il senso di comunità.

È non farsi del male e imparare a rispettarsi,

è accettare le persone per quello che sono, senza giudicarle.

La pace è essenziale per la vita: senza di essa, niente è possibile.

È aiutare chiunque si trovi in difficoltà, rispettando ogni persona senza pregiudizi.

È ascolto e gentilezza, perché attraverso questi valori possiamo imparare a rispettarci.

È amore per il prossimo e gioia.

È rispettare tutti, senza violenza e senza pregiudizi legati al sesso, alla religione, alla politica, all'etnia o a qualsiasi altra differenza che possa diventare motivo di conflitto.

ALUNNO (chiusura)

Forse la pace è fatta proprio di tutto questo: di grandi ideali, ma anche di piccoli gesti quotidiani.

E se ognuno di noi saprà prendersi cura di questo piccolo albero, proprio come nella nostra poesia, allora potrà crescere e diventare sempre più forte.

Perché la pace non è soltanto qualcosa che desideriamo per il mondo: è qualcosa che possiamo cominciare a costruire insieme, ogni giorno.

TUTTI: La pace comincia da noi!

CANZONE “Vive la Pace”

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno, né di notte, né per mare, né per terra,
per esempio la guerra.

Ci sono cose da fare ogni giorno
Se laver, étudier, jouer,
mettre la table à midi.

Ci sono cose da fare di notte,
fermer les yeux, dormir
Avere sogni da sognare

Ci sono cose da non fare mai,
ni le jour, ni la nuit
né per mare, né per terra,
Par exemple: la guerre

Alziamo la voce in questa città,
per dire alla guerra che non passerà.
Le bombe distruggono sogni e libertà,
ma il cuore dell’uomo la pace vorrà.

Gli occhi vedono troppo dolore
Le case distrutte dal vostro furore
Les drones, la faim, les bombes, le silence
Mais la paix se lève comme une espérance.

Pace nel mondo, pace nel cuore,
più ponti tra i popoli, meno rancore.
Nessuna bandiera vale una vita,
nessuna vittoria se l’anima è ferita.

Costruiamo ponti tra tutte le nazioni
Affinché la pace sia rivoluzione.
Una voce è nulla, ma mille fan rumore,
tutto il mondo unito grida con il cuore.

Pace, pace – scegli la pace!
Que la paix – choisis la paix!
Crions ensemble, les main en l’air:
Pas de guerre, vive la paix!